

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE
(ISVEIMER)

Relazione introduttiva al Workshop:

**IL FATTORE FINANZA
PER LA COMPETITIVITA' DELL'AZIENDA MEZZOGIORNO**

Capri, 11-12 novembre 1989

Introduzione

1. Ringrazio il Presidente Di Vagno per il rilievo che ha voluto dare, nell'organizzazione di questo "workshop", alle riflessioni dell'Istituto che rappresento sui problemi dell'economia e del sistema finanziario del Mezzogiorno.

L'attenzione della Banca d'Italia verso questi temi affonda le sue radici nel contributo di Donato Menichella alla definizione degli strumenti dell'intervento straordinario; essa non si è mai sopita nel corso del successivo quarantennio; negli ultimi anni si è anzi rafforzata, per i motivi che cercherò di esplicitare.

Nei primi mesi del 1990 verranno pubblicati nella loro interezza i risultati di un progetto di ricerca sul Mezzogiorno, già apparsi in forma sintetica nell'ultima Relazione del Governatore. L'oggetto di questi studi, ai quali fa riferimento la mia esposizione, è la finanza: nelle sue trasformazioni, nelle sue attuali carenze, nelle sfide che

essa deve affrontare per competere in Europa. Le sottostanti motivazioni della ricerca e le preoccupazioni riguardano in primo luogo l'andamento dell'economia reale.

**I progressi
dell'economia
meridionale e
i problemi di
oggi**

2. Il reddito medio per abitante al Sud in quarant'anni è più che triplicato: oggi esso è prossimo a quello che si registrava nel Centro-Nord alla fine degli anni sessanta; questa evoluzione documenta al tempo stesso la profondità del cambiamento e l'ampiezza del divario che persiste.

La ricostruzione di conti regionali coerenti con la nuova contabilità nazionale, resa nota dall'Istat la settimana scorsa, limitatamente ai principali aggregati a prezzi correnti per il periodo 1983-87, da un lato induce a circostanziare taluni giudizi, dall'altro conferma le valutazioni di fondo sugli andamenti recenti dell'economia meridionale. In questo periodo, mentre la crescita del prodotto si è concentrata nelle regioni centro-settentrionali, quella della popolazione ha riguardato in primo luogo il Mezzogiorno. Ne è conseguita una flessione del reddito per abitante nel Sud, in rapporto a quello nel Centro-Nord, di 4 punti percentuali, dal 61 al 57 per cento. È, questa, una

variazione rilevante se posta a confronto con quella di valore analogo ma di segno opposto registrata, con vicende alterne, nel precedente trentennio. Le stime disponibili per il 1988 e il 1989 confermano la tendenza all'ampliamento dei divari.

L'aumento della disoccupazione

3. Il tasso di disoccupazione, che nel Sud è quasi raddoppiato in dieci anni, supera oggi il 21 per cento, a fronte del 7,4 del resto del Paese; negli ultimi cinque anni il peggioramento è stato di ben 7 punti percentuali.

La tendenza, che è confermata se si utilizzano definizioni più restrittive dell'offerta di lavoro, non è riconducibile solo a fattori demografici e all'aumento dei tassi di partecipazione. È dovuta anche a un andamento insoddisfacente della domanda di mano d'opera: in base all'indagine sulle forze di lavoro, dal 1983 l'occupazione è diminuita di 72.000 unità al Sud, a fronte di un aumento di 464.000 unità nel Centro-Nord.

La perdita di competitività

4. Nel comparto industriale, il valore aggiunto per addetto ha subito, in termini relativi rispetto al Centro-Nord, una diminuzione di quasi dieci

punti percentuali in dieci anni; ne è conseguita una netta perdita di competitività, misurata sul costo del lavoro per unità di prodotto. Il sistema industriale del Centro-Nord coglie oggi i frutti, anche sotto il profilo dell'occupazione, dei miglioramenti gestionali e produttivi avviati nella fase di intensa ristrutturazione, che solo marginalmente ha riguardato l'industria meridionale.

Un'esposizione compiuta delle condizioni del sistema produttivo meridionale richiederebbe analisi più puntuali, disaggregate per settori e per dimensioni. Mi limiterò a esporre i principali dati di sintesi della ricerca che è stata condotta.

A partire dagli anni sessanta, in rapporto al prodotto, gli investimenti fissi nell'industria si sono mantenuti nel Mezzogiorno su livelli più elevati che nel resto del Paese; la differenza è oggi di circa cinque punti percentuali. La maggiore intensità dell'accumulazione si riflette nei bilanci delle imprese manifatturiere private: in quelle meridionali il rapporto fra immobilizzazioni tecniche e valore aggiunto è pressoché doppio di quello nel resto del Paese. Nonostante la maggiore dotazione di capitale, la produttività per addetto al Sud è inferiore di circa il 20 per cento. La

produttività complessiva dei fattori è quindi notevolmente inferiore, anche a causa di inefficienze dei pubblici servizi, di carenze o di malfunzionamenti delle reti infrastrutturali.

Mentre le retribuzioni per addetto nel settore manifatturiero sono sostanzialmente allineate nelle due aree del Paese, al Sud, in conseguenza degli sgravi contributivi e della fiscalizzazione degli oneri sociali, i costi del lavoro per addetto sono inferiori di circa il 15 per cento. Assai più basso è il costo del capitale: in media, al Sud i contributi in conto capitale e in conto interessi sono stati, a partire dal 1978, rispettivamente pari al 34 e al 21 per cento della spesa per investimenti.

Appare evidente che il sistema delle agevolazioni, congiuntamente alla sostanziale invarianza delle retribuzioni rispetto ai differenziali aziendali di produttività, favorisce tecniche e settori ad alta intensità di capitale; anche alla luce di analisi statistiche che documentano l'esistenza di una relazione fra costi e intensità dei fattori, occorre chiedersi se gli assetti presenti siano sostenibili in presenza di tassi di disoccupazione tanto elevati.

La bilancia
dei pagamenti
e i trasferi-
menti pubbli-
ci

5. La debolezza dell'economia e della struttura produttiva meridionali si manifesta in disavanzi della bilancia commerciale che, sebbene notevolmente ridimensionati nelle nuove stime dell'Istat, si commisurano a quasi il 20 per cento del prodotto lordo dell'area.

In linea generale, un eccesso dell'investimento sul risparmio è fisiologico per un'economia che debba colmare un ritardo nello sviluppo economico. Tuttavia, nel caso del Mezzogiorno colpiscono sia la dimensione dei disavanzi, sia il loro persistere per quattro decenni; sino a oggi non sembrano emergere gli elementi di un circuito virtuoso nel quale ai disavanzi si associ un potenziamento dell'apparato produttivo e della capacità di esportare, che ponga le premesse per il ritorno a condizioni di maggiore equilibrio.

I disavanzi evidenziano una condizione di perdurante dipendenza del Sud da risorse esterne, messe a disposizione in primo luogo dal settore pubblico. I dati sulla ripartizione territoriale dei bilanci delle Amministrazioni indicano una qualche tendenza della spesa corrente a favorire il Centro-Nord; per contro, la spesa per investimenti, in

rapporto alla popolazione, è assai più elevata nel Mezzogiorno, grazie all'intervento straordinario. Nel complesso, in base alle stime della Svimez, alle regioni meridionali affluisce una quota della spesa al netto degli interessi (34,1 per cento) di poco inferiore a quella della popolazione (36,6 per cento). Essendo l'apporto di queste regioni al prelievo fiscale e contributivo assai minore, anche in relazione al reddito, il circuito pubblico svolge un'azione redistributiva dal Centro-Nord al Sud. Il disavanzo primario che la Pubblica Amministrazione registra a livello nazionale può essere scomposto in un più elevato disavanzo nelle regioni meridionali e in un avanzo nel resto del Paese.

I problemi non riguardano dunque la quantità di risorse trasferite al Mezzogiorno, ma, come nel resto del Paese, l'efficienza del loro utilizzo, in ordine alla capacità di fornire servizi adeguati e di eliminare diseconomie esterne.

I flussi finanziari

6. Né dall'analisi dei flussi correnti, né dai dati riguardanti la detenzione di attività finanziarie che si generano in loro contropartita è possibile determinare con precisione il segno e, a maggior ragione, l'andamento della posizione netta

sull'esterno del Mezzogiorno. Le argomentazioni talora addotte per comprovare una presunta propensione delle banche a esportare risparmio dal Mezzogiorno danno eccessivo peso ad aspetti particolari, trascurano la complessità delle interrelazioni in un sistema finanziario integrato. Così, ad esempio, alla constatazione che il rapporto fra impieghi bancari e valore aggiunto è più basso nel Mezzogiorno occorre associarne un'altra, non meno importante: più della metà del valore aggiunto dell'industria meridionale fa capo a imprese che hanno altrove la loro sede legale e che altrove finanziano la gran parte della propria attività; attraverso il canale della finanza aziendale affluiscono al Sud rilevanti flussi di credito, che sfuggono alle rilevazioni statistiche, siano esse ripartite per sede legale dell'affidato o per sportello dichiarante. Un quadro più veritiero del contributo del credito all'economia meridionale emerge dall'analisi dei bilanci delle imprese: nel Mezzogiorno la loro esposizione nei confronti sia delle banche sia degli istituti di credito speciale è assai più elevata che nel resto del Paese. Nel 1987 il rapporto fra credito e valore aggiunto delle imprese manifatturiere private si commisurava all'89 per cento nel Sud e al 56 per cento nel Centro-Nord.

**L'innovazione
finanziaria
negli anni
ottanta**

7. Dall'analisi del sistema finanziario meridionale emerge un dato di fondo, positivo, sulla portata delle trasformazioni in atto: il ritmo del cambiamento ha subito un'accelerazione nel corso degli anni ottanta; sono aumentate l'articolazione del sistema, la sua concorrenzialità, la sua integrazione con i mercati nazionali ed esteri; sotto diversi profili, si sono ridotte le distanze rispetto al resto del Paese.

L'investimento in titoli di Stato, prima, quello in azioni e quote di fondi comuni, poi, si sono affermati in alternativa alle forme tradizionali di risparmio: alla crescita delle attività finanziarie complessive, più rapida di quella del reddito anche nel Mezzogiorno, ha fatto riscontro la sostanziale stabilità, sempre rispetto al reddito, dei depositi bancari e postali.

Si sono altresì diversificate le modalità di accesso ai finanziamenti da parte delle famiglie e delle imprese non finanziarie. Nel territorio meridionale operano, in aggiunta ai 3.652 sportelli bancari, 2.536 punti di vendita di servizi finanziari non bancari, il cui sviluppo si è attuato soprattutto nell'ultimo quinquennio; la maggior

parte di essi svolge un'attività esclusiva o prevalente nel settore dei finanziamenti. Alle famiglie meridionali si indirizza oggi il 36 per cento del credito al consumo erogato da imprese non bancarie; il ricorso delle imprese del Mezzogiorno alle società di leasing costituisce, secondo talune stime, il 18 per cento dell'attività complessiva del comparto; in alcune regioni sta muovendo i primissimi passi l'attività di "merchant banking": da tale attività e dalla riforma del mercato borsistico nazionale dovrà derivare un ampliamento delle possibilità di accesso al capitale di rischio, oggi sicuramente insufficienti.

**I mutamenti
della struttura
crediziativa**

8. Mutamenti rilevanti hanno interessato la struttura degli intermediari tradizionali. La produzione normativa e la revisione degli assetti societari hanno contribuito a rendere omogenea su tutto il territorio nazionale la tendenza all'attenuazione delle tradizionali specializzazioni fra le aziende di credito e fra queste e gli istituti di credito speciale. Si è ridotta la segmentazione geografica del mercato del credito: vi hanno contribuito l'ampliamento della competenza territoriale, le fusioni, la politica attuata in materia di insediamenti. Negli ultimi dieci anni il numero degli sportelli

operanti nel Mezzogiorno è aumentato di quasi un terzo; fra questi, quelli di aziende di credito del Centro-Nord sono passati da 409 a 779: la loro quota sul totale degli sportelli meridionali è cresciuta dal 14 al 21 per cento. Per converso operano nel Centro-Nord, principalmente nei grandi centri, 202 sportelli di primarie aziende di credito con sede legale nel Mezzogiorno.

L'attenuazione delle tradizionali segmentazioni del sistema non ha sottratto risorse alle regioni meridionali. Dal 1980 a oggi gli impieghi erogati nel Mezzogiorno sono passati dal 41 al 59 per cento dei depositi e dal 17 al 24 per cento del prodotto lordo dell'area.

Indicazioni dello stesso segno emergono dall'analisi dei flussi interbancari. Negli anni ottanta sono cresciuti i volumi trattati su questo mercato e si sono intensificate le relazioni fra banche con sede legale in regioni diverse del Paese. La consistenza dell'attivo interbancario netto delle banche meridionali si è mantenuta su livelli modesti, non superando 4.000 miliardi di lire, pari al 5 per cento dei fondi intermediati. Negli ultimi anni tale consistenza si è ridotta, sin quasi ad annullarsi, dando così luogo a un afflusso netto di

fondi verso il Mezzogiorno.

**I problemi
aperti**

9. Ai passi non piccoli sin qui compiuti, altri dovranno seguire.

Il sistema creditizio meridionale è tuttora meno soggetto alla concorrenza di quello del resto del Paese; la distribuzione dimensionale degli intermediari che lo compongono è ancora lontana da quella necessaria per tenere il passo dell'innovazione tecnologica e finanziaria, sfruttare sinergie informative, contenere i costi unitari. Sotto il profilo dell'efficienza, anche se i divari si stanno riducendo, nel Sud si registrano margini di intermediazione e costi operativi, specie quelli per il personale, generalmente più elevati e risultati di gestione più bassi che nel resto del Paese. Sotto il profilo della stabilità, il minor grado di patrimonializzazione si congiunge a una maggiore incidenza delle sofferenze e delle partite anomale.

**I tassi di
interesse
bancari**

10. Gli intermediari operano nel Mezzogiorno in un contesto ambientale e produttivo assai più difficile. Nel Mezzogiorno sono sistematicamente più elevati i tassi di mortalità delle imprese; è più con-

tenuto e, soprattutto, più variabile, nel tempo e fra imprese, il rendimento del capitale investito. Insieme con la minore concorrenzialità dei mercati e i più elevati costi operativi, la maggiore rischiosità spiega il divario territoriale dei tassi d'interesse attivi delle aziende di credito.

Fra le Banche centrali dei principali paesi la Banca d'Italia è l'unica a fornire una documentazione sistematica della distribuzione territoriale dei tassi d'interesse; tuttavia, anche in altri paesi sussistono divari tra regioni, grandi centri e periferie, zone industrializzate e agricole, bacini di sviluppo e aree in crisi. Ma il tratto che contraddistingue il caso italiano è la forte polarizzazione del fenomeno secondo confini geografici che ricalcano in maniera precisa le grandi ripartizioni territoriali del Paese.

Le prospettive

11. Per attenuare le differenze esistenti occorre insistere sulla via dell'apertura e della concorrenzialità dei mercati. Una relazione troppo esclusiva tra banche e imprese della stessa area è di ostacolo all'attenuazione delle differenze strutturali fra l'economia del Mezzogiorno e quella del resto del Paese.

Lo sforzo che è necessario per ridurre i costi unitari, rafforzare la capacità degli istituti di credito di valutare le iniziative e suggerire le soluzioni finanziarie più adeguate investe anche i processi di accorpamento e una maggiore presenza dei grandi gruppi nazionali nel quadro di una visione d'insieme delle possibilità di sviluppo dei mercati.

L'attuazione, in tempi brevi, della direttiva CEE in materia di libertà di insediamento pone gli istituti di credito di fronte a un passaggio delicato; al tempo stesso schiude potenzialità per aumentare l'efficienza complessiva del sistema. Non vi è motivo di temere un impoverimento della dotazione di strutture creditizie nel Mezzogiorno, o in alcune zone di esso, a favore delle principali piazze del Paese. E' anzi evidente che aumenteranno gli sforzi volti a conquistare quote crescenti di un mercato caratterizzato da margini di intermediazione elevati. Gradualmente si ridurranno gli spazi per posizioni oligopolistiche, che tuttora sussistono.

Per molte aree del Mezzogiorno, ove ancora modesto è il grado di "finanziarizzazione" dell'e-

conomia, vale, più che altrove, il richiamo a concepire lo sportello come un punto di contatto con la clientela, piuttosto che come un luogo di produzione di servizi finanziari; lo sviluppo delle reti informatiche consente alla banca di meglio articolare la propria presenza sul territorio, di fornire una gamma ampia di servizi alla clientela, di contenere i costi unitari.

La nuova legge sulla banca pubblica deve offrire all'intero sistema creditizio strumenti e potenzialità innovative. Essa dispiegherà gli effetti maggiori proprio sugli istituti meridionali. La forte ricapitalizzazione e la sistemazione del problema previdenziale permetteranno di azzerare uno squilibrio strutturale ereditato dal passato; la riconduzione del sistema pensionistico entro schemi di applicazione generale, eliminando gli oneri assicurativi impropri insiti nell'attuale regime, restituirà al conto economico la necessaria flessibilità.

La trasformazione in società per azioni sancisce il principio che vuole l'operare della banca, pubblica e privata, ispirarsi a criteri di imprenditorialità. Il pieno riconoscimento di questo basilare principio è l'obiettivo che da tempo la

Banca d'Italia persegue. L'ampliarsi delle possibilità di ricorso al mercato dei capitali consentirà di aumentare il patrimonio, in condizioni di maggiore equilibrio nella distribuzione del rischio fra il contribuente e il risparmiatore. Una norma che prevedesse il mantenimento del controllo pubblico con possibilità di deroga eccessivamente limitate introdurrebbe inopportune rigidità; farebbe venir meno un elemento prezioso di confronto con il mercato, di stimolo all'efficienza.

Il superamento delle attuali categorie giuridiche e la disciplina dei gruppi creditizi permetteranno di attuare, nel rispetto del principio della specializzazione, un rafforzamento della struttura creditizia attraverso aggregazioni e un aumento delle dimensioni medie degli istituti.

Nel campo delle istituzioni creditizie minori, le sollecitazioni della Banca d'Italia si sono sempre ispirate al criterio di esaminare in primo luogo possibilità di aggregazioni in ambito regionale; tuttavia, esse non sono riuscite a dar vita a progetti capaci di realizzare un salto di qualità nelle caratteristiche del sistema. Negli ultimi anni le fusioni e le incorporazioni al Sud sono state assai meno frequenti che nel resto del Paese

e sono state spesso volte al salvataggio di aziende, piuttosto che alla costituzione di imprese con più forti capacità operative. Oggi è tuttavia chiaramente percepibile un'inversione di questa tendenza: occorre che vengano colte le opportunità offerte dalle disposizioni legislative che assicureranno la completa neutralità fiscale delle operazioni di fusione, prevedendo anche agevolazioni destinate a compensare gli oneri per il riassetto organizzativo di strutture operative complesse.

I progressi di fondo degli ultimi anni dimostrano che la revisione della normativa si innesta su un terreno fertile; il sistema finanziario italiano si sta attrezzando, anche nel Mezzogiorno, ad affrontare le trasformazioni che gli appuntamenti con l'Europa richiedono. E' necessario accelerare il passo del cambiamento, compiere un salto di qualità analogo a quello che ha coinvolto, in anni non lontani, le imprese industriali del Paese. Questi cambiamenti, non certo il ritorno a forme di protezionismo economico e finanziario, potranno dare un nuovo impulso al sistema produttivo del Mezzogiorno.